

Nella forza dello Spirito del Risorto

Fidenza, Chiesa Cattedrale, Veglia di Pentecoste 19 maggio 2018. Omlia

1. In ascolto della Parola

Nel racconto della Pentecoste (At 2,1-13), Lc contempla il vissuto della Chiesa degli inizi nella sua quotidianità, quale evento scaturito dall'azione dello Spirito. Come il dono della Parola al Sinai fece di Israele un popolo di liberi (cfr. Es 19,1 ss.), così il dono dello Spirito a Pentecoste genera la Chiesa, popolo che ha sperimentato la misericordia del Signore.

Per comprendere il significato della Pentecoste cristiana è necessario riandare alla Pentecoste giudaica. Infatti, non è inutile chiedersi perché mai Lc collochi l'evento del dono dello Spirito proprio a Pentecoste. All'origine, la Pentecoste giudaica si presenta come una festa agricola per la mietitura del grano; viene chiamata «Festa delle Settimane», concludendosi con letizia grande proprio nel 50° giorno dopo la Pasqua (cfr. Dt 16,9; Lv 23,15; Es 23,16; 34,22).

A partire dal II sec. a.C. la Pentecoste giudaica è trasformata in festa «delle Alleanze», ricordando l'alleanza di Dio con Noé (cfr. Gen 9,12-16) con Abramo (cfr. Gen 15,1-17) e con Israele al Sinai (cfr. Es 19-24). Di queste alleanze, quella che maggiormente prevalse fu quella sinaitica, in quanto consegna del dono della Parola, il vero pane di cui Israele ha bisogno.

A Pentecoste, dunque, Dio dona il pane per la fame dell'uomo, ma soprattutto dona la sua Parola per saziare la fame spirituale di ogni credente, indicandogli il sentiero della vita. Lc, a sua volta, completerà questa interpretazione giudaica affermando che se Dio dona il pane e la Parola, egli è anche all'origine del suo dono più completo, il suo Spirito.

Lc attesta che la comunità dei discepoli di Gesù è radunata con Maria a Gerusalemme, concorde nella preghiera. Essi sono orientati tutti all'unica speranza, quella che il Risorto ha promesso. La manifestazione del dono dello Spirito è espressa attraverso alcuni riferimenti particolari (vv. 2-4): viene dall'alto, attraverso un rombo molto forte e un vento gagliardo che soffia con potenza riempiendo tutta la casa nella quale sono radunati i discepoli.

Anzitutto, il vento: è l'immagine della venuta e dell'azione imprevista e libera di Dio; è il segno della sua sovranità (cfr. Gv 3,8). In particolare, come precisa il testo, si tratta di un vento che viene dall'alto. Ciò significa che quanto accade nella comunità dei discepoli viene da Dio; è forza dall'alto segnata dalla santità, porta il sigillo della sua azione e della sua presenza vivificante. Lo Spirito santo è dono che viene dall'alto e si oppone a tutto ciò che è debolezza e morte. Questo dono ha tre caratteristiche fondamentali: è potenza che irrompe, è santità che spinge ad uscire, è comunione che si do-

na. Lo Spirito, riempie tutta la casa, invade ovunque, sfugge ad ogni controllo e ad ogni definizione, chiamando continuamente all'ascolto e alla sequela.

In secondo luogo, le lingue 'come' di fuoco che si posano su di loro stanno ad indicare che la Parola ha una consistenza oggettiva in sé, tanto da giungere a noi, farsi vedere e udire; esse, pertanto, indicano, probabilmente, la totalità del dono dello Spirito dato agli apostoli, rimandando all'unicità della parola di Dio donata.

L'effetto che scaturisce da questa azione è che tutti sono ricolmi di Spirito santo. Quell'attesa segnata dalla perseveranza e dalla fedeltà dei profeti, servi della Parola, ora trova finalmente il suo compimento nella comunità dei discepoli a Gerusalemme (cfr. Ger 31,31-34; Ez 36,25-28; Gl 3,1-5). Nel cammino della missione apostolica è lo Spirito del Risorto a condurre i suoi, a sostenerli e a dare loro il coraggio nell'annuncio della buona notizia per tutti.

Infine, annota il testo degli Atti degli Apostoli, cominciarono a parlare in altre lingue. Siamo di fronte ad un tentativo di esprimere un effetto visibile del dono dello Spirito. Gli apostoli sono costituiti araldi della Parola; a loro è affidata una missione profetica. Il contenuto di questa Parola è l'annuncio di salvezza che è Gesù, crocifisso e risorto (cfr. At 2,14-36). A Pentecoste, lo Spirito donato ai discepoli agisce visibilmente nella Chiesa e grazie alla predicazione la Parola giunge ovunque diventando prossimità salvifica per tutti. Si apre l'inizio di un cammino nuovo segnato dall'annuncio dell'evangelo nello stile della comunione e della condivisione. Agli apostoli, per grazia dello Spirito, è dato di parlare la lingua degli altri e di divenire eloquenza visibile di una vicinanza di Dio alla storia dell'umanità.

L'ultima parte della narrazione (vv. 5-13) richiama l'attenzione sui destinatari della testimonianza: il mondo giudaico religioso e i devoti che sono convenuti a Gerusalemme per la celebrazione della festa di Pentecoste. Attraverso gli apostoli, l'Unico si rende intelligibile a tutti, al fine di raccogliere in unità tutti i figli di Dio dispersi. La comunità umana infranta a Babele (cfr. Gen 11,1-9) e che aveva sperimentato la confusione, ora trova unità a Gerusalemme attorno alla parola dell'Evangelo segno della nuova creazione e della nuova umanità. Babele e Gerusalemme diventano i due punti estremi di un cammino, che da questo momento ha davanti a sé l'umanità tutta, senza distinzioni. Siamo di fronte alla verità della Parola che è per tutti, perché tutti giungano a conoscere il Signore. Non può passare inosservata la reazione dei presenti in quel giorno a Gerusalemme: «[...] li udiamo annunziare le meravigliose opere di Dio nelle nostre lingue» (vv. 8.11). L'evento dello Spirito, come dono che viene dall'alto, riguarda ciascuno anche nella sua realtà personale, orientandolo a Cristo. Lo Spirito santo è forza che fa essere verso una comunione tra le persone, che in modo differente sono segno dell'unico Evangelo di Cristo e dell'unica misericordia che viene da Dio.

2. In ascolto della vita

Ogni discepolo del Signore è chiamato ad essere santo (cfr. Papa Francesco, *Gaudete et exultate*) vivendo nella comunione, uscendo dalla chiusura in se stesso, parlando la lingua del fratello, in modo che l'altro lo intenda narrare nel proprio linguaggio le grandi opere compiute dalla misericordia di Dio.

Questa dimensione missionaria connota la Chiesa fin dall'inizio. Oggi, da discepoli del Signore, non siamo chiamati a rinchiuderci in un luogo di conservazione guardando agli altri e alla storia come ad una presenza che minaccia la nostra esistenza. Il credente mosso dallo Spirito è chiamato a parlare il linguaggio dell'altro e ad imparare l'arte dell'ascolto e della comunione. Diversamente vi è solo spazio per l'arroganza, la chiusura e il sospetto che impedisce l'incontro, generando il ghetto.

A Pentecoste, la Chiesa è chiamata a respirare in pienezza la comunione, oltre ogni divisione e conflitto. A Pentecoste la Chiesa lascia alle spalle la paura che la rinchiude in uno spazio angusto e si apre per essere sale della terra, luce del mondo, città posta sul monte (cfr. Mt 5,13-16), lievito che fermenta tutta la pasta (cfr. Mt 13,33) indicando a tutti ormai prossimo il tempo della speranza (cfr. 1Pt 3,15). A Pentecoste la Chiesa inizia un pellegrinaggio segnato dall'intercessione; invoca dal Padre il dono dello Spirito perché sia fuoco che brucia tutte le sue infedeltà, purifichi la sua memoria e la apra ad essere ministra di compassione, perché essa stessa ha sperimentato cosa significhi trovare grazia nel deserto. La Chiesa supplica da Dio il dono dello Spirito perché sia vento che la sospinge nel cuore della storia, non per giudicarla e condannarla, perché è lì che il suo Signore le chiede di stare, nella comunione, per la causa dell'evangelo. La Chiesa implora lo Spirito del Risorto, dono del Padre, perché sia per lei sorgente che pone sulla sua bocca la Parola che salva (cfr. Eb 4,12); questa missione la Chiesa la adempie senza arroganza, rifuggendo da imposizioni e da ricatti, rinunciando ai toni perentori che non permettono risposta e trancano ogni possibilità di dialogo.

«Senza lo Spirito, Dio è lontano, Cristo resta nel passato, l'evangelo è lettera morta, la Chiesa una semplice organizzazione, l'autorità dominio, la missione propaganda, il culto una mera evocazione e la condotta cristiana una morale da schiavi. Ma in lui e in una sinergia indissociabile, il cosmo viene sollevato e geme nel travaglio del regno, l'uomo è in lotta contro la carne, Cristo risorto è presente, l'evangelo è potenza di vita, la Chiesa significa comunione trinitaria, l'autorità è un servizio liberante, la missione è una pentecoste, la liturgia è una memoriale e anticipazione, l'agire umano viene deificato».

Queste parole pronunciate nel 1968 dal metropolita di Laodicea Ignazio Hazim all'assemblea del Consiglio ecumenico delle Chiese, raggiunsero i cuori di tutto il mondo cristiano rinnovandolo nella speranza di ritrovare

l'unità della Chiesa come Gesù ha pregato davanti al Padre (cfr. Gv 17). Da allora non sono scomparse le ragioni per sperare cammini di dialogo. Lo Spirito del Signore crocifisso e risorto ci insegni l'arte della comunione e trovi in noi un cuore capace di ascolto perché la sua volontà si compia in noi tutti.

+ *Ovidio Vezzoli*, vescovo